

CARITAS
DIOCESANA
COMO

"LIBERARE LA PENA" A CURA DI CARITAS ITALIANA

ANIMARE LA SPERANZA
OLTRE LE SBARRE

Presentiamo due sussidi che affrontano il problema carcerario nella nostra società e indicano percorsi di condivisione e di solidarietà, cercando di sollecitare l'attenzione e la sensibilità di ognuno e delle istituzioni nei confronti dei detenuti. L'esperienza umana e pastorale, l'opera quotidiana e il messaggio di speranza dei 22 cappellani delle carceri della nostra regione

pagina a cura
della CARITAS DIOCESANA



"Carcere, convivenza e solidarietà prima e dopo, dentro, fuori e oltre le sbarre: sono questi i luoghi essenziali, spaziali e temporali che interpellano le istituzioni e sollecitano le comunità e il volontariato a promuovere percorsi di prevenzione, riscatto sociale e "liberazione della pena". Con questo "progetto pastorale" e con l'intenzione di aumentare l'attenzione e la sensibilità di ognuno di noi di fronte al problema carcerario nella nostra società, la Caritas Italiana ha recentemente pubblicato "Liberare la pena - Comunità cristiana e mondo del carcere. Percorsi pastorali", pubblicato da Edizioni Dehoniane Bologna. E' un agile e approfondito sussidio che - come ha evidenziato nella presentazione il direttore della Caritas Italiana, don Vittorio Nozza - nasce dall'esperienza delle Caritas diocesane, che, come espressioni delle Chiese locali, sono quotidianamente chiamate a svolgere un'importante azione di animazione, coinvolgimento e assistenza all'interno e all'esterno del carcere, attraverso una presenza discreta fatta di volontariato, collaborazione con i centri di ascolto del territorio, promozione di momenti di sensibilizzazione e di informazione: una sorta di ponte fra la struttura penitenziaria e il territorio, soprattutto all'interno di percorsi alternativi alla pena. E proprio a questo proposito sempre don Nozza non ha mancato di ricordare le parole rivolte dal papa in occasione della Giornata mondiale della pace 2002: "Il perdono va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male col male... Nella misura in cui af-

fermiamo un'etica e una cultura del perdono, si può anche sperare in una politica del perdono espressa in atteggiamenti sociali e in istituti giuridici nei quali la giustizia assuma un volto più umano.

Con costanti riferimenti biblici e tenendo sempre in primo piano l'attenzione verso l'uomo sofferente, il sussidio analizza il lavoro svolto dalle Caritas diocesane in questi anni, sviluppando multiformi servizi per le persone detenute e i loro familiari sia all'interno sia all'esterno delle carceri. Gli obiettivi di questo lavoro sono molteplici: accompagnare il carcerato in un percorso di recupero umano e spirituale che lo porti a superare l'alienazione della quotidianità dietro le sbarre spesso fatta di "false" amicizie, mancanza di privacy, dignità personale violata; ad affrontare la deprivazione affettiva, familiare, lavorativa; ridare al detenuto la speranza di un futuro ancora possibile. E ciò vale anche per i carcerati extracomunitari che non possono comunicare con la famiglia d'origine (solo attraverso qualche lettera sporadica), che subiscono la diffidenza dei compagni di detenzione a causa delle evidenti differenze culturali, religiose e linguistiche e che possono accedere con difficoltà alle misure alternative.

E' evidente, quindi, che il lavoro all'interno dell'istituzione carceraria svolta dal volontariato è preziosissima.



Nella Foto William la Casa Circondariale di Como

Un'attività che, nonostante le difficoltà e le diffidenze iniziali, è indispensabile per tessere quella rete di solidarietà che inevitabilmente coinvolge nel tempo l'intero territorio: l'accompagnamento, infatti, si radica nel tessuto sociale, per creare occasioni di reinserimento attraverso opportunità lavorative, che possano garantire un cambiamento di vita reale.

In questo contesto la comunità cristiana ed ecclesiale è per certi versi chiamata a superare l'ossessione della "sicurezza sociale" fine a se stessa e la diffi-

denza nei confronti delle persone con problemi di detenzione, ed è invitata a farsi promotrice (spesso in collaborazione con le altre istituzioni operanti sul territorio, il personale carcerario, i cappellani, i volontari) di iniziative di sensibilizzazione e solidarietà per creare concrete occasioni di comunicazione tra il mondo esterno e quello carcerario.

Il sussidio, inoltre, affronta in modo approfondito la sofferenza causata dalle azioni svolte da chi è in carcere, analizzando la condizione della famiglia del

detenuto e la sofferenza causata alle vittime del reato, e indica "percorsi" di riconciliazione, attraverso la ricerca di un dialogo, che purtroppo non sempre è facile da concretizzare.

Una parte particolarmente interessante del lavoro pubblicato dalla Caritas Italiana è dedicata alla domanda se il carcere sia sempre necessario e se convenga intervenire solo a reato compiuto oppure agire anche prima, attraverso una prevenzione penale che non è soltanto una questione di diritto penale, ma una questione di diritto civile, societario, tributario, amministrativo; e naturalmente è una questione di politiche sociali, di presenza educativa (a livello nazionale, regionale, diocesano e parrocchiale). La parte finale del sussidio - che precede la pubblicazione di interessanti schede di approfondimento, nonché la toccante testimonianza di un volontario - affronta il tema della giustizia e comunità cristiana, in termini di sfida culturale da affrontare: per fare emergere una giustizia rieducativa e conciliativa, per ricomporre le fratture umane e comunitarie, per far nascere una nuova cultura nell'amministrazione della giustizia.

"Liberare la Pena - Comunità cristiana e mondo del carcere. Percorsi pastorali" a cura di Caritas Italiana, Edizioni Dehoniane Bologna, euro 2,5

"LA MISSIONE" A CURA DEI CAPPELLANI DELLE CARCERI DELLA LOMBARDIA

PRETI TESTIMONI DI PACE E DI RICONCILIAZIONE

"La persona ristretta in carcere vive uno stato di sofferenza, è persona ferita, anche se si rifiuta di ammetterlo e se un tempo ha inferto ferite. Anche l'isolamento dalla comunità degli uomini è ferita aperta su chi è ristretto in carcere: i sintomi più dolorosi sono la privazione della libertà di movimento e la percezione di essere spossessati di sé, in quanto si è consegnati totalmente nelle mani dell'istituzione. E' una ferita che tocca le carni e, nel contempo, lacera lo spirito. Qualsiasi altro aspetto della vita in carcere ritorna a questo punto bruciante. I sentimenti che insorgono cercano una via di liberazione da questa lacerazione o attraverso la strada della rassegnazione, che elabora la situazione e quasi la metabolizza, o per quella della ribellione, sorda o aperta, che cerca una resistenza a ogni costo. In ogni persona umana, però, vi sono anche risorse che la rendono capace di prendersi carico responsabilmente della propria situazione e di riprogettare la propria esistenza. Con tale strada si dà inizio a un percorso di guarigione tanto più partecipato, quanto più la persona vive nella speranza la propria liberazione. Que-



ste persone vengono affidate alla nostra responsabilità di cappellani. A partire dai loro desideri di speranza e libertà abbiamo riflettuto, in stile di amicizia fraterna, sul nostro ruolo e sulla nostra missione. Imparando gli uni dagli altri, seppur nelle diversità individuali, abbiamo dialogato e continuiamo a cercare, nei nostri incontri, validi criteri per la nostra azione nella Chiesa e nella società". Con queste parole i ventidue cappellani della carce-

ri della Lombardia presentano e "firmano" il "loro" sussidio, dato alle stampe dalle Edizioni Dehoniane Bologna nella collana "Documenti Chiese Locali".

Lo strumento, proposto ai confratelli cappellani, agli operatori pastorali, ai volontari delle carceri e - come sottolinea l'arcivescovo di Milano, Dionigi Tettamanzi nella prefazione - alle Chiese locali e alle comunità parrocchiali, fa il punto sul prezioso lavoro di questi "operatori di pace", che svolgono il loro ministero sacerdotale spesso tra mille difficoltà, in un silenzio "operante" attraverso i frutti dello Spirito, ovvero l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, il dominio di sé. Testimoni della compassione e della speranza, questi uomini annunciano ad altri uomini, feriti ed emarginati, la gioia evangelica che non è evasione consolatoria, ma frutto della consapevolezza d'essere coinvolti in un percorso sorretto dall'abbraccio di Dio che mette e rimette in piedi, guarisce, salva e apre sempre nuovi orizzonti. Come icone bibliche i cappellani delle carceri lombarde si definiscono preti contadini, pescatori, medici, pastori, riconciliatori: il prete contadino, che semina nelle

zolle della vita del carcerato attraverso l'incontro, il confronto, la tenacia e la speranza-cerchezza che la semina sarà fruttuosa; il prete pescatore, che pesca uomini tirandoli fuori dalle acque del male offrendosi come amico ed educatore; il prete medico, terapeuta dell'animo umano che guarisce in nome di Cristo; il prete pastore, che tenta un cammino di umanizzazione e di libertà "dietro le sbarre", il cui centro è la celebrazione della messa e l'eucaristia; il prete riconciliatore, perché al di là del giudizio umano, quello di Gesù è "giudizio di salvezza".

La parte finale del sussidio affronta il tema della prassi pastorale che pone al centro la persona umana riconosciuta nella sua dignità di figlio e figlia di Dio. L'obiettivo, attraverso l'incontro personale, l'evangelizzazione, la catechesi, la liturgia e la testimonianza della carità, è "liberare" il carcerato dal carcere, facendo emergere dentro la profondità della coscienza di ciascuno il sé che si accorge del bene, del buono e del bello. E finalmente di Dio.

"La missione", a cura dei cappellani delle carceri della Lombardia, Edizioni Dehoniane Bologna, euro 0,80.